

Posebni odtis
SEPARATUM



Basarski muzej Brežice

VARIA
MONTA LOGICA

La situla di Trezzo (Milano)

Raffaele De MARINIS

Il paese di Trezzo si trova in provincia di Milano, sulla riva destra dell'Adda, due km a nord della confluenza del Brembo. Verso il 1846, durante alcuni scavi per estrarre sabbia nell'orto del signor G. Mazza, fu scoperta a circa m 1/1,5 di profondità una situla di bronzo con coperchio, contenente terriccio e numerosi oggetti di bronzo e di ferro. Il proprietario del fondo compilò un elenco sommario dei reperti con alcuni schizzi degli stessi, elenco utilizzato in seguito dal Caimi per la prima pubblicazione della scoperta (Caimi, 1877). Tutto il materiale fu acquistato nel dicembre 1869 dal Museo Archeologico di Milano e venne catalogato nel MPA, nn. 1929-1942. Una più ampia descrizione si trova in una successiva catalogazione che utilizza i nn. 4-15 accanto ai precedenti 1929-1942.¹

Della situla di Trezzo si occuparono il Montelius, che raffigurò per la prima volta alcuni oggetti non disegnati nelle tavole del Caimi (Montelius, 1895) e il Ghirardini nel suo studio sulla situla italica (Ghirardini, 1893-1900).

Sulle circostanze della scoperta e sulla struttura del rinvenimento siamo troppo poco informati. Non sappiamo se la situla fosse protetta da una struttura (lastre di pietra o ciottoli a secco), se vi fossero vasi di terracotta, resti di carboni o di terreno nero uliginoso e nemmeno se entro la situla siano stati sicuramente rinvenuti i resti combusti. Più avanti riprenderemo l'argomento, esaminando gli elementi per una interpretazione della natura del ritrovamento, se cioè si tratti effettivamente di una tomba o eventualmente di un ripostiglio.

Inventario del materiale

VASELLAME BRONZEO

1. SITULA con due manici girevoli, spalla cordonata e fondo a incastro. Corpo di forma tronco-conica, con pareti salienti diritte, spalla a spigolo arrotondato e con una fascia di tre cordonature a sbalzo; collo corto e distinto, lievemente svasato, con labbro avvolto intorno a una verga di bronzo di sezione circolare. Il corpo è formato da una sola lastra, le cui estremità sono sovrapposte e fissate con nove ribattini, piatti all'esterno e convessi all'interno (uno è nascosto all'esterno dall'attacco per i manici). Il fondo, concavo, è unito al bordo inferiore della lamina del corpo mediante una ripiegatura accuratamente martellata. (Tav. 1:1, fig. e 2 a).

Gli attacchi per i manici, costituiti da una piastrina fornita di una coppia di anse ad anello (che rimane sopraelevato rispetto al bordo), sono fissati sul collo mediante due ribattini. Al momento della scoperta, i due attacchi erano incompleti, mancando ciascuno di un'ansa. Sotto l'orlo, a metà fra gli attacchi, si trovano uno per parte due sostegni verticali, uno a forcina, l'altro incurvato a S, con la funzione di appoggia-manico. I due manici sono di verga a sezione circolare, di forma arcuata e decorati con solcature spiraliformi (a tortiglione). Terminano ripiegati a S, che vuole essere una stilizzazione della testa di un uccello. Un manico era ancora al suo posto al momento della scoperta, l'altro era invece completamente staccato, con infilata l'ansa ad occhiello spezzata.

Stato di conservazione buono, tranne che per una rottura della spalla nel punto in cui all'interno era appoggiata la scure di ferro. Bella patina di colore verde scuro (MPA, n. 1929; dim.: h cm 24,6; Ø b 21,3; Ø f 13,8).

1 MPA = Catalogo manoscritto del Museo Patrio di Archeologia, già a Brera, ora al Castello Sforzesco di Milano.

La parte superiore della situla è decorata con due fregi a sbalzo. Il primo consta di una serie di sette borchie contornate da due cerchi concentrici a sbalzo, disposte a intervalli regolari e comprese in una fascia formata da due linee tracciate con piccoli punti a sbalzo. Il secondo, alto cm 5,5, è costituito da una teoria di animali stilizzati, con direzione da sinistra verso destra ed eseguiti con una linea di contorno a piccoli punti sbalzati, mentre l'interno del corpo è riempito da una fila di bottoncini a sbalzo, che hanno lo scopo di dare maggiore rilievo alla figura. Gli animali poggiano su una piccola fascia formata da due file di puntini racchiudenti una fila di bottoncini sbalzati.

Gli animali sono otto: quattro cervi, una cerva, e tre cani, l'ultimo dei quali ha le zampe anteriori poggiate sul dorso del cervo che lo precede. Lo schema di successione delle figure è il seguente: cane-cervo-cane-cerva-cervo-cervo-cane-cervo. I cani si distinguono per avere la coda alzata e ricurva verso il dorso, oltre che la bocca aperta. I cervi hanno il muso triangolare e appuntito. La cerva ha le orecchie dritte e volge la testa all'indietro. Si può distinguere dai cani per la mancanza della coda e per il muso. Tutti gli animali hanno le stesse dimensioni e il corpo con il dorso sinuoso (Tav. 1:3; figg. 2 b e 3).

2. COPERCHIO di lamina sbalzata circolare, resa convessa e con bordo ripiegato. Al centro un rialzo circolare su cui sono due maniglie, di verghetta a sezione rettangolare, incrociate ortogonalmente. Le loro estremità si allargano a piastrina ellittica e sono fissate al coperchio con quattro ribattini, piatti all'interno e sporgenti all'esterno. Il coperchio è decorato a sbalzo. Fasce formate da due file di puntini che ne racchiudono una di bottoncini sbalzati, dividono la superficie del coperchio in quattro riquadri, in ciascuno dei quali si trovano due borchie contornate ciascuna da due cordoni concentrici sbalzati. Al centro del coperchio, sotto le maniglie, una borchia eguale alle precedenti. Dim.: h cm 5 compreso il manico: Ø 21,5 (MPA, n. 1929 (Tav. 1:2)).

3. Piccola CISTA a manico girevole. (Tav. 3:1) Attualmente manca del tutto la parte inferiore del corpo, mentre si conserva il fondo, staccato. Il corpo, di forma sub-cilindrica, è costituito da una lamina bronzea le cui estremità sono fissate con ribattini (ne rimangono cinque); il labbro si avvolge attorno a un sottile tondino di bronzo; il fondo era unito mediante incastro martellato. Poco sotto il bordo sono fissate le due anse per il manico, che è una verghetta arcuata, a sezione rettangolare, con le estremità a testa di uccello stilizzata. Il corpo è decorato con due fasce costituite ciascuna da due file di puntini che ne racchiudono una terza di bottoncini a sbalzo. Dim. originarie: h circa cm 10; Ø b 6,1; Ø f 4,5 (MPA, n. 1931).

4. CAPELUNCOLA, di cui rimangono solo alcuni frammenti (Tav. 3:2): a) parte dell'orlo, che mostra una decorazione incisa a bulino di cinque linee orizzontali e parallele: tra le ultime due una fila di triangoli col vertice verso l'alto e campiti a spina di pesce, mentre le prime tre linee sono interessate da una decorazione a meandro a tratteggio verticale. b) parte dell'ansa rialzata, a nastro insellato, e precisamente la parte terminale a forma di T rovesciato, che era fissata all'interno dell'orlo con chiodi a capocchia globosa. Dim. presumibili: lung. tra 18 e 20 cm; largh. circa 16 (MPA, n. 1932).

5. Piccola COPPETTA CON ANSA RIALZATA (Tav. 3:3), di cui rimangono l'ansa completa, l'orlo quasi completo, mentre un frammento di fondo, ombelicato, appartiene probabilmente a questo vaso. La forma del corpo doveva essere emisferica, con una piccola gola sotto l'orlo. L'ansa di nastro a sezione rettangolare, è solcata esternamente da tre linee. L'attacco esterno è trilobato, quello interno a T rovesciato. Tra l'attacco esterno e la lamina del corpo si interpone un pezzo di altra lamina probabilmente segno di una riparazione eseguita AB ANTIQUO. Dim.: Ø b cm 5,6 (MPA, n. 1934).

FIBULE

6. FIBULA AD OCCHIALE (Tav. 2:2), con arco piatto di lamina bronzea, a doppio disco, frammentato. I due dischi presentano al centro un pomello, che è la capocchia dei due ribattini che assicuravano all'arco la staffa e l'ardiglione. Decorazione a cerchi concentrici incisi (MPA, n. 1933). 7. Otto frammenti di una o più FIBULE A NAVICELLA o A SANGUISUGA con anima in cotto e larga apertura sul ventre (Tav. 2:3). I frammenti sono pertinenti a un ardiglione, una staffa, parte anteriore del corpo, parte posteriore con molla a doppio avvolgimento unilaterale, parti centrali del corpo decorate con motivi geometrici lineari incisi. Il Montelius ha riprodotto un frammento con parte anteriore dell'arco e parte della staffa, che oggi si è ridotto a dimensioni notevolmente minori (Montelius, 1895, I B, tav. 46 : 16) (MPA, n. 1937).

8. Due frammenti di FIBULE CON ARCO RIVESTITO di corallo (Tav. 2:5-6). I due frammenti di corallo sono attraversati da un filo di bronzo di sezione quadrangolare (MPA, n. 1938). Vi sono inoltre un frammento di bronzo di fibula ad arco composto e un globetto terminale di staffa (T. 2:7-8).

FIBULE DI PERTINENZA INCERTA

Insieme al materiale della situla di Trezzo ho trovato nei magazzini del Museo Archeologico di Milano alcuni frammenti di fibule che non è possibile identificare con sicurezza nelle descrizioni dei cataloghi, le quali non sono certo molto analitiche („frammenti di fibule“ MPA 1937; „frammenti di fibule e di altri oggetti indeterminati“ MPA 10/1937).

La loro appartenenza al complesso di Trezzo rimane perciò incerta, anche in considerazione della mancanza di cura nel conservare ben distinti e separati i materiali del Museo Archeologico di Milano, ammassati senza molto ordine e criterio nei magazzini per lunghi anni ed esposti alla possibilità di rimescolamenti di ogni sorta.

9. Tre frammenti pertinenti a una o più FIBULE AD ARCO SERPEGGIANTE di ferro, con disco ferma-pieghe (Tav. 3:4).

OGGETTI DI ADORNO

10. COLLANA CON PENDAGLI E CATENELLE (Tav. 2:1,10; fig. 4). La collana è composta da spranghette con estremità ad occhiello e si attacca ad un anello sormontante un arco semicircolare, che funziona da sostegno per tre pendagli tubuliformi. Alle estremità di questo sostegno passa un perno che tiene uniti e mobili i tre pendagli, che hanno le estremità a globetto, quelle inferiori fornite inoltre di quattro appendici forate, a cui sono assicurate brevi catenelle terminanti con un pendaglio a goccia, cavo e con due fessure (MPA, n. 1930).

La ricostruzione di questa collana e relativi pendagli è stata operata in Museo dal Caimi; infatti la maggior parte delle catenelle e la collana si rinvennero sparse entro la situla. Deve ritenersi comunque sicura sulla base di numerosi altri esempi provenienti dal territorio della cultura di Golasecca. I tre pendagli tubuliformi sono internamente vuoti e decorati verso le estremità, poco prima del globetto, con due costolature a rilievo. Dei dodici pendagli a goccia posti al termine delle catenelle se ne conservavano nove interi (attualmente ridotti a cinque), mentre un decimo era spaccato a metà e deformato per effetto termico (MPA, n. 1936) (Tav. 2:9). Inoltre attualmente manca anche la collana.

11. PENDAGLIO di bronzo, fuso, terminante con un globetto (Tav. 2:4). Spezzato in due parti perfettamente combacianti, ne fu riprodotto un frammento dal Montelius (1895, I B, tav. 46 : 17).

12. Una ventina di frammenti di verga di bronzo (Tav. 2:14), tutti contorti e deformati, a sezione circolare, appartenenti per lo più probabilmente ad armille (MPA, n. 1937).

13. Due PERLE DI PASTA VITREA (Tav. 2:11-12), con foro passante, decorate con fasce circolari concentriche gialle. Sono in parte carbonizzate. Vi sono altri quattro frammenti di simili perle (MPA, n. 1939).

14. „Una piccola gemma di cinque grani, di colore pagliarino, tendente al rossiccio“. Andò smarrita da parte dello scopritore. Si trattava molto probabilmente di una perla di ambra.

ALTRI OGGETTI

15. Tre frammenti di lamina di bronzo decorata a puntini a sbalzo (Tav. 2:13). Non sembrano appartenere alla cista descritta al n. 3.

16. „Frammenti di vasi di vetro, alcuni di colore azzurro“ (MPA, n. 1941). „Balsamari frammentari di vetro azzurro e bianco, trasparente“. „Inoltre lame di ferro, corallo calcinato, lastre di bronzo, ossa umane incenerite etc.“ (13/1941). Non reperi.

17. ASCIA-SCURE di ferro (Tav. 2:15), con foro centrale per l'immanicatura, a due tagli tra loro ortogonali. Il manico era di ferro, ma andò smarrito. Stava appoggiato entro la situla, nella parte presso la spalla che è ora frantumata. Si smarri anche un „utensile in ferro in forma di verga terminato ad una delle estremità da un globetto vuoto“ (Caimi, in MPA, n. 1942). Secondo il Montelius la parte di ferro cava poteva essere il tallone del manico, ma ignoro da chi abbia appreso che era di forma conica con la punta arrotondata (Montelius, 1895, col. 254-256) (MPA, n. 1942).

18. „Una cote in pietra di colore giallo-grigio, simile a quelle che anche oggi servono per affilare le falci“ (Caimi, 1877, p. 32). „Una cote che per inavvertenza fu spezzata da chi rinvenne questi oggetti“ (MPA, n. 1935). „Due frammenti ora decomposti di un arnese di arenaria, che poteva essere una cote“ (n. 5/1935). Non reperi.

19. „Due ghiandette o noccioline, rotte ed annerite (MPA, n. 1940). „Due frammenti indeterminabili, un ciotoletto e un pezzo di pasta vitrea“ (n. 12/1940). Credo che questa voce del Catalogo si possa identificare in due frammenti carbonizzati, trovati con il resto del materiale, e che una volta uniti insieme si sono rivelati appartenere a un dente umano e più precisamente a un molare secondo superiore di individuo giovane, in età pre-adulta, secondo la cortese determinazione fatta dal dr. Lanfredo Castelletti, a cui va il mio ringraziamento.

PERTINENZA INCERTA

Trovato insieme al restante materiale, ma non identificabile con sicurezza negli elenchi dei cataloghi del Museo di Milano, resti di CORREDO DA TOELETTA in ferro (Tav. 3:5). Rimangono frammenti di una pinzetta e di un altro arnese, a cui manca la parte inferiore. Cfr. MPA, n. 1941: „frammenti di utensili di ferro“.

Personalmente sono convinto che sia la fibula ad arco serpeggiante, di cui al n. 9, sia il corredo da toeletta di ferro facciano parte del complesso di Trezzo. Infatti per la fibula bisogna tener presente il fatto che è stata solo ora ricostruita dallo scrivente, unendo insieme vari frammenti staccati, fatto che può giustificare la non menzione di questa fibula nei Cataloghi, in quanto non era stata riconosciuta come tale.

I ritrovamenti di Trezzo nel quadro della cultura di Golasecca

1. LE FIBULE

Tre tipi di fibule erano associati nella situla di Trezzo: ad arco composto, a sanguisuga o navicella e ad occhiali. I primi due sono caratteristici per la loro foggia della cultura di Golasecca. Fibule ad arco composto da un sottile filo di bronzo con un rivestimento di corallo sono conosciute in tombe del G II alla Ca'Morta (t. 4 e 122) e del G III A a Brembate Sotto (t. 8), ma nessuno di questi esemplari si è conservato integro². Altri due frammenti di simili fibule provengono da Ronchetti di Rebbio (Como), insieme a materiale del G II B e III A.³ Fibule a navicella o a sanguisuga con anima in cotto, ma con larga apertura ellittica sul ventre dell'arco e con decorazione graffita di fasci di linee sono tipiche del G II: si trovano alla Ca'Morta (t. 24, 134, 122), a Biassono, Valtravaglia (t. 14, 22), Ameno-Lortallo (t. 9, 14), Castelletto Ticino;⁴ nel Canton Ticino a Cerinasca d'Arbedo,⁵ in Val Mesolcina a Mesocco.⁶ Qualche esemplare compare ancora in tombe degli inizi del G III A, come ad Erba⁷ e alla Ca'Morta, t. 141. La condizione frammentaria dei reperti di Trezzo non consente di istituire un paragone preciso, che permetta anche una determinazione cronologica molto fine. Tuttavia si può osservare come il frammento maggiore, con la decorazione graffita, trovi un esatto riscontro alla Ca'Morta, t. 122, del G II B, e ad Erba, in due tombe della fine

2 Per tutte le citazioni di tombe della Ca'Morta, scavi 1955-65, rimandiamo una volta per tutte a Rittatore, 1966. Per Brembate, Mantovani, 1890, n. 124. Il materiale di questa necropoli, riordinato al Museo di Bergamo da Donatella Premoli Silva e da R. De Marinis, è in corso di pubblicazione da parte di quest'ultimo. Le abbreviazioni G I, G II A, G II B, G III A si riferiscono alle varie fasi della cultura di Golasecca. Cfr. Peroni, 1969; De Marinis, 1970 e 1973; De Marinis, in stampa. Nell'uso che faccio di queste fasi, si possono considerare le seguenti equivalenze: G I C = Ha C 2; G II A = Ha D 1; G II B = Ha D 2.

3 Bertolone, 1956, fig. 7: 18, 19.

4 Biassono, materiale inedito al Museo di Milano; Valtravaglia, Saronio, 1970, tav. IV e VIII; Ameno e Castelletto, Pauli, 1971, tav. III, 4; IV, 14; XXIII, 14.

5 Primas, 1970, p. 47 e segg.

6 Schwarz, 1971, p. 36 (tomba 11).

7 Magni, 1899, p. 20-23.

del G II B e inizi del G III A, i cui corredi sono stati mescolati insieme, oltre che ad Este, nella tomba Benvenuti 124, del periodo III-antico.⁸

La fibula ad occhiali è al contrario un tipo del tutto estraneo alla cultura di Golasecca, così come è estraneo alle culture di Este e Bologna. Si tratta in effetti di una variante di un genere di fibula comune nell'Egeo, in Grecia e nell'Italia meridionale e che durante il VII secolo a.C. si diffonde nella penisola balcanica fino a raggiungere nel VI secolo la Dalmazia (variante liburnico-japodica) e la valle dell'Isonzo (cultura di S. Lucia)⁹. L'esemplare di Trezzo invece di mostrare affinità con questi due ultimi gruppi, che sono territorialmente più vicini, si ricollega direttamente ai tipi diffusi nella cultura di Glasinac, in Bosnia, durante il periodo IV c (Osovo, tum. II, 2; Crvene Lokve, tum. CV; Mlad, tum. IV)¹⁰. E' da notare che una fibula ad occhiali, di lamina d'oro, perviene ad Hallstatt (t. 505) in un momento, che, come vedremo, è lo stesso della situla di Trezzo (Ha D 2).¹¹

2. PENDAGLI

Il pendaglio n. 11, con anello ovale e pomello terminale, è una foggia rara nella cultura di Golasecca. Conosco solo due altri esemplari, uno proveniente da Golasecca, Le Corneliene, e l'altro da Castelletto Ticino. Il primo faceva parte di una tomba di transizione tra il G II A e il G II B, con urna cineraria decorata a fasce di denti di lupo a stralucido, fibule serpeggianti di bronzo con disco ferma-pieghe e staffa terminante a globetto con appendice tronco-conica, e corredo da toilette in ferro (materiale conservato al Museo Archeologico di Milano). L'esemplare di Castelletto Ticino faceva parte del corredo di un'urna che non è più possibile rintracciare. E' infilato su una verghetta di ferro insieme a quattro anellini di bronzo, a un pendaglio a secchiello con fondo arrotondato, e ad altri frammenti indeterminabili, il tutto saldato e contorto per effetto termico (Museo archeologico di Milano, collezione Castelfranco). Molto importante ai fini della determinazione cronologica di questo pendaglio la sua associazione con il tipo a secchiello. Infatti quest'ultimo appartiene a una tipologia caratteristica per la sua forma a 8, che si ritrova a Golasecca (tomba della situla del Lazzaretto), Valtravaglia (t. 9), Respau e Brunate (Como). La tomba del Lazzaretto¹² è del G II B, quella di Valtravaglia, il cui corredo è quasi tutto perduto, del G II¹³. Respau è un ritrovamento effettuato nel 1881, sul quale non abbiamo praticamente alcuna notizia.¹⁴ I materiali appartengono sia al G II (capeduncola a manico chiuso, fibula a sanguisuga con staffa a doppio globetto, due fibulette a piccola sanguisuga) sia al G III A (fibula ad arco composto tipo Ca'Morta tomba dell'Elmo¹⁵, perla biconica di bronzo). La tomba del Pissarottino di Brunate¹⁶ è forse una delle più tarde tombe del G II B e si può collegare al periodo Este III-medio per le fibulette a sanguisuga con corpo a incavi trasversali per incrostazione di corallo. Il boccale con ansa ad anello è di un tipo ancora caratteristico del G II B, mentre un orecchino con perla biconica è identico ad un esemplare della Ca'Morta, tomba dell'Elmo, del G III A, e una fibula a sanguisuga ha la staffa provvista di anello ferma-ago, fatto raro nel G II e caratteristico invece del G III. Altri pendagli a secchiello a forma di 8 provengono da Golasecca, ma sono ormai senza contesto.¹⁷

La collana con pendagli e catenelle è un oggetto tipico della cultura di Golasecca. Se ne conoscono otto esemplari, che differiscono tra loro solo per alcune particolarità. Gli esemplari quasi del tutto identici sono quelli di Trezzo e Golasecca, tomba del Lazzaretto. Da Presualdo (Golasecca) proviene un esemplare con soli due pendagli tubuliformi¹⁸. A S. Bernardino, tum. XVI e Ca'Morta t. 177 sud gli elementi tubuliformi di sostegno delle catenelle sono decorati in modo differente, così come quelli di un altro esemplare, scoperto a Castelletto Ticino nel 1876, ma che ne possiede quattro invece di tre e che quindi ha anche il sostegno di forma diversa.¹⁹ Golasecca, tomba del Lazzaretto, S. Bernardino, tum. XVI e Ca'Morta, t. 177 sud sono tre tombe del G II B. Altri due pendagli simili, molto frammentati, provengono da Oriano Ticino e Ca'Morta, t. II 1935.²⁰ In questi due casi la parte superiore dell'elemento tubuliforme è ad anello invece che a globetto cavo. Probabilmente questo tipo è cronologicamente anteriore.

8 Frey, 1969, tav. 22.

9 Kilian, 1973, p. 13 e sgg., carta 5 e 6.

10 Benac - Čović, 1957, p. 40, fig. 2-3; tav. XXVIII, 12.

11 Kilian, 1973, p. 15.

12 Castelfranco, 1886; Montelius, 1895.

13 Saronio, 1970, tav. III.

14 Cataloghi del Museo di Como, 1891, n. 315 e 454-463; materiale scoperto nel 1881 nei pressi del cascinale detto Respau (tra Rebbio e il Baradello, oggi comune di Como). La capeduncola riportata del von Merhart, 1952, tav. 9 : 12 come proveniente da Respau è invece quella di Albate-Cassotta.

15 De Marinis - Premoli Silva, 1969, tav. XXII, 30.

16 Giussani, 1913, p. 29 sgg.

17 Per es. materiale di Golasecca della coll. Borromeo all'Isola Bella.

18 Museo archeologico di Milano, coll. P. Castelfranco, n. 93.

19 Per S. Bernardino, Pauli, 1971, tav. 37 : 8; Castelletto Ticino, notizia riportata dal Caimi, 1877, p. 34 e disegno del pezzo conservato fra le carte Castelfranco al Museo di Milano.

20 Bertolone, 1938, fig. 8; De Marinis - Premoli Silva, 1969, tav. XVI, 9.

In tombe del G I C e II A si trovano spesso elementi tubuliformi cavi, che potrebbero far pensare a pendagli tipo Trezzo. Nessuno di essi è tuttavia ricostruibile.²¹ Inoltre, quando l'estremità è conservata, presenta solo un piccolo collarino lievemente aggettante e nessuna possibilità di aggancio nè per il sostegno nè per le catenelle. Questi pezzi differiscono quindi sensibilmente dai pendagli tipo Trezzo e credo che possa trattarsi non di pendagli ma di scettri o oggetti analoghi, di cui due esemplari sono conservati integri al Museo di Torino, uno proveniente da Santhià.²²

Nelle tombe del G II A e B vi è una certa differenza per quanto riguarda i pendagli non solo per gli elementi a tubetto, ma anche per le spranghette che compongono le catenelle e per i pendagli terminali delle catenelle. Nel G II A le spranghette con estremità ad occhiello sono decorate da sottili solcature parallele e i pendagli sono del tipo a melagrana (Albate, t. III e X; Ca'Morta, t. 24, III 1921; Ameno F, t. 77; Cantù t. 2; Golasecca).²³ Nel G II B le spranghette sono senza decorazione e i pendagli a melagrana sono scomparsi, sostituiti da quelli a goccia, con sferetta cava, fornita di due soli fori (Trezzo; S. Bernardino tum. XVI; Golasecca, tomba del Lazzaletto; Ca'Morta, t. 122, 147/8, 177 sud, situla Baserga, II 1935; Oriano Ticino; Golasecca; Castelletto Ticino; Rebbio; Mariano Comense).²⁴

3. PERLE DI PASTA VITREA

Perle di pasta vitrea color bruno o grigio con decorazione gialla a cerchi concentrici sono caratteristiche del G II (orizzonte Ha D 1 e 2). Se ne conoscono oltre cinquanta esemplari, da Golasecca e dalle necropoli dei dintorni di Como, soprattutto dalla Ca'Morta. Quando sono databili, grazie al corredo in cui si trovano, si rivelano appartenere solo a tombe del G II A e B. Non si conoscono esempi in contesti del G I e in tombe del G III A. Quest'ultimo fatto è importante ai fini della cronologia del complesso di Trezzo, che dovrebbe quindi essere anteriore al G III A. Della presenza delle perle di pasta vitrea nelle sole tombe del II periodo si era già reso conto il Castelfranco sulla base dei suoi scavi nelle necropoli di Golasecca e Castelletto Ticino.²⁵

4. LA SITULA

La situla di Trezzo è caratterizzata dal collo distinto, spalla cordonata, doppio manico girevole e fondo a incastro. Dall'area della cultura di Golasecca (escluso il Canton Ticino e la Val Mesolcina) si ha notizia del ritrovamento di circa 40 situle, così ripartite: 16 a collo distinto, 14 senza collo, 2 tipo Kurd, mentre di otto si hanno solo frammenti o indicazioni insufficienti per una determinazione del tipo. Queste situle si scagliano lungo l'arco del VII-VI-V secolo fino agli inizi del IV. Ad esse bisogna poi aggiungere otto stamnos-situle, del G III A, ma la cui produzione è dubbio se sia locale. Delle 16 situle a collo distinto ben 12 appartengono al tipo con spalla cordonata, a cui va aggiunto l'unico esemplare conosciuto nel Canton Ticino, da Cerinasca d'Arbedo.²⁶

Dai dati presentati in appendice risulta che le situle con spalla cordonata compaiono per la prima volta a Golasecca nella fase I C e sono poi largamente diffuse nel G II A e B. Solo per la situla di Albate-Acquanegra non abbiamo elementi per una sua datazione, ma tipologicamente si può far risalire al G II A. Infatti le situle del G II B si differenziano da quelle dei periodi precedenti per avere tre cordoni invece di due, come dimostrano quattro tombe chiaramente databili come Ca'Morta 130 e situla Baserga, Golasecca-Lazzaletto e Trezzo. Albate XIV è una tomba di transizione tra la fase II A e II B, così come la ricca t. X. Questa distinzione tipologica, che per la cerchia di Golasecca sembra chiara, può forse valere anche per altre zone, come sembrano indicare il ripostiglio di Wörgl (Ha C 2 - Ha D 1) e S. Lucia, t. 320 (Ha C ?), con situla a due cordoni, la tomba 13,1939 di Hallstatt e il ripostiglio di Reichenau (Slesia) (Ha D 2), con situla a tre cordoni, e il ripostiglio di Breonio, del V secolo a. C., che contiene frammenti di una situla con spalla a tre cordoni.²⁷

L'area di maggior concentrazione di questo tipo di situla è la cultura di Golasecca, con 13 esemplari. Il tipo si diffonde a nord delle Alpi, dal Reno fino alla Slovenia, con una distribuzione molto sparsa. Si tratta comunque quasi sempre di prodotti locali e non è necessario pensare a importazioni da Golasecca, salvo forse qualche caso, come Haid e Reichenau.²⁸ A Este e S. Lucia è diffuso un tipo di situla con spalla cordonata, ma senza manico e

21 Albate, t. III e X; Ca'Morta, materiale dalla Cava Manzoni, tomba V-VI 1921 e agosto 1928; Mariano Comense e Sesto Calende, prima tomba del guerriero.

22 Pauli, 1971, tav. 43 : 2,3.

23 Golasecca, materiale inedito coll. Borromeo; Ameno, Pauli, 1971, tav. 10 : 13; Albate, Baserga, 1907, tav. IV e 1910, tav. II; Ca'Morta, De Marinis - Premoli Silva, 1969, tav. XIII, 7; Cantù, Baserga, 1921, fig. 9.

24 Saronio, 1969, tav. VI, 38; Baserga, 1921, fig. 1-2; Pauli, 1971, tav. 41 : 5-6; Bertolone, 1938, fig. 8. Cfr. nota 19 per Castelletto.

25 Castelfranco, 1876, passim. Cfr. appendice A.

26 Cfr. appendice B.

27 Lucke, 1938; Marchesetti, 1893, Tav. III, 4; Kromer, 1959, tav. 210.

28 von Merhart, 1952, tav. 22:2.

con piede, ben diverso quindi dal tipo golasecchiano.²⁹ A S. Lucia troviamo però entrambi i tipi (t. 2439 a Vienna; 320 scavi Marchesetti).³⁰

Da notare inoltre che negli esemplari più tardi compare l'ansa ad occhiello con attacchi a banda (Cerinasca d'Arbedo, ripostiglio di Breonio, e probabilmente anche la situla del Lazzaretto e quella di Albate XIV, a giudicare dalla posizione dei fori). Stesso tipo di attacchi a banda nelle situle di Köln-Riehl,³¹ Haid, Uffing, Reichenau, S. Lucia, t. 2439 a Vienna.

A Golasecca, nella fase II B, abbiamo anche l'imitazione in ceramica delle situle con spalla a tre cordoni (Fig. 5). Si conoscono alcuni vasi situliformi, di piccole e grandi dimensioni, con spalla cadente e arrotondata, decorata da tre e in un caso quattro cordonature.³² Questa foggia finora non è mai venuta alla luce nella zona di Como.

5. CAPEDUNCOLA

Nella cultura di Golasecca gli attingitoli compaiono nel corso del primo periodo e sono a manico aperto, incurvato. Nel secondo periodo questo tipo, caratteristico del Villanoviano di Bologna e del periodo Ha C a nord delle Alpi,³³ scompare e viene completamente sostituito dalla capeduncola a manico chiuso, ad ansa sopraelevata di nastro di bronzo insellato, con attacco a T rovesciato verso l'interno e a croce verso l'esterno, tipo già presente ad Este, nel Tirolo e nel Piceno fin dall'VIII e VII secolo a. C.³⁴

Nel G II A l'attacco esterno ha una forma più propriamente a trifoglio, con i contorni arrotondati e i lobi piuttosto brevi, mentre nel G II B i tre bracci sono più allungati e si incontrano ad angolo retto, assumendo una forma più propriamente a croce. Nel G III A la capeduncola si trasforma ulteriormente e il corpo diventa carenato. L'esemplare di Trezzo è troppo frammentario per una determinazione cronologica molto dettagliata, ma rientra chiaramente nei tipi del G II per la forma del corpo e si può confrontare la decorazione con quella della Ca'Morta, t. 122, del periodo II B.

Interessante la distribuzione geografica delle capaduncole: nel G I e II gli attingitoli si hanno solo nelle necropoli dei dintorni di Como, a cui va aggiunto l'esemplare di Trezzo, unico caso finora noto al di fuori della zona di Como, ma comunque sempre nella parte orientale della cerchia di Golasecca. Nella parte occidentale, sia nel Canton Ticino, sia nelle necropoli di Golasecca-Sesto Calende-Castelletto Ticino, non è finora venuto alla luce nessun esemplare di capeduncola del G I o II. Con il G III A, invece, il suo uso si diffonde anche in questa area (Gravellona Toce e numerosi esemplari nel Canton Ticino a Giubiasco, Breno, Pianezzo, Molinazzo d'Arbedo, e nella Val Mesolcina, a Castaneda).³⁵

Conclusioni cronologiche e interpretazione del ritrovamento

Dall'esame compiuto per le fibule, i pendagli, le paste vitree, la situla e la capeduncola, appare chiaro che il ritrovamento di Trezzo si deve datare nel G II B. Lo dimostrano in particolare, più che le fibule, che potrebbero ritrovarsi ancora agli inizi del G III A, soprattutto la collana, i pendagli, la situla con spalla a tre cordoni, la capeduncola, le perle di pasta vitrea, che appartengono a tipi non più testimoniati nel G III A.³⁶ I ritrovamenti più simili nell'ambito della cultura di Golasecca sono quelli della Ca'Morta, tomba della situla Baserga, e di Golasecca, tomba della situla del Lazzaretto.

La tomba della situla Baserga³⁷ era maschile a giudicare dalla presenza di un pugnale ad antenne, di cui sono sopravvissuti solo l'elsa e il puntale del fodero. Vi erano catenelle formate da spranghette con estremità ad occhiello, dello stesso tipo di quelle di Trezzo. La situla è poi del tutto identica, tranne alcune piccole particolarità, ed è per di più decorata secondo lo stesso stile e la stessa tecnica. Eguale, tranne che per la decorazione, anche il coperchio. La situla Baserga rappresenta rispetto a quella di Trezzo un prodotto di esecuzione più scadente e sommaria. Il resto del corredo non è confrontabile, pur appartenendo allo stesso orizzonte cronologico.

La tomba del Lazzaretto conteneva una situla con spalla a tre cordoni, deposta come urna cineraria, e una collana con pendagli simile a quella di Trezzo. Le fibule ad arco composto e a sanguisuga, i pendagli a secchiello

29 Per es. Este, Capodaglio 28; Asolo; S. Lucia, t. 2806. Cfr. Ghirardini, 1893-1900 e Marchesetti, 1893, tav. II, 2.

30 von Merhart, 1952, tav. 22:13 e 21:9.

31 Kimmig, 1964, tav. 48.

32 Materiale inedito al Museo archeologico di Milano. Cfr. Giani, 1824, Tav. III, 4.

33 Carta di distribuzione di questo tipo in Kossack, 1964, fig. 4.

34 Frey, 1969, tav. 3 (Randi 14), 4 (Ricovery 236), 6 (Ricovery 235); Pauli, 1971, p. 87-89, fig. 36; da Rasun di Sotto, un es. in contesto Ha C, in corso di stampa da parte di R. Lunz. Per l'elenco e la bibliografia delle capeduncole di Golasecca, v. l'Appendice C.

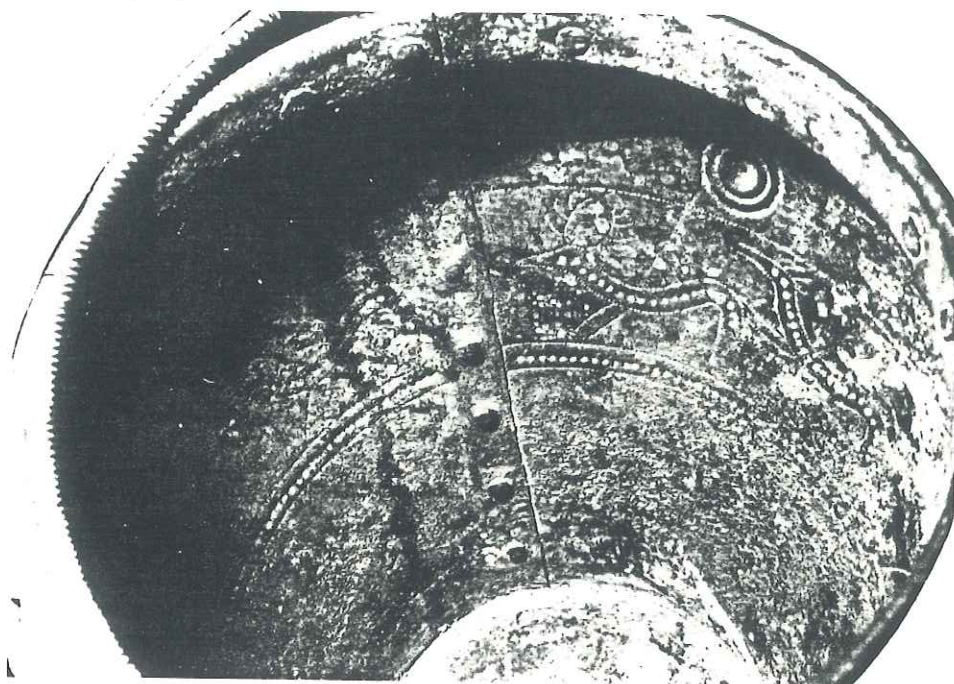
35 Primas, 1966, fig. 1 B, 4, 7;

36 La presenza di una situla con spalla a tre cordoni nel ripostiglio di Breonio (Verona), che contiene fibule Certosa ed è da porsi nel V secolo a. C., non deve stupire trattandosi appunto di un ripostiglio.

37 Saronio, 1969, p. 49-61.



Figura 1
La situla di Trezzo sull'Adda (Milano). Foto Marco Tizzoni.



a



b

Figura 2
Trezzo sull'Adda (Milano). a. Interno della situla – b. Particolare della decorazione: un cane assale un cervo. Foto M. Tizzoni.

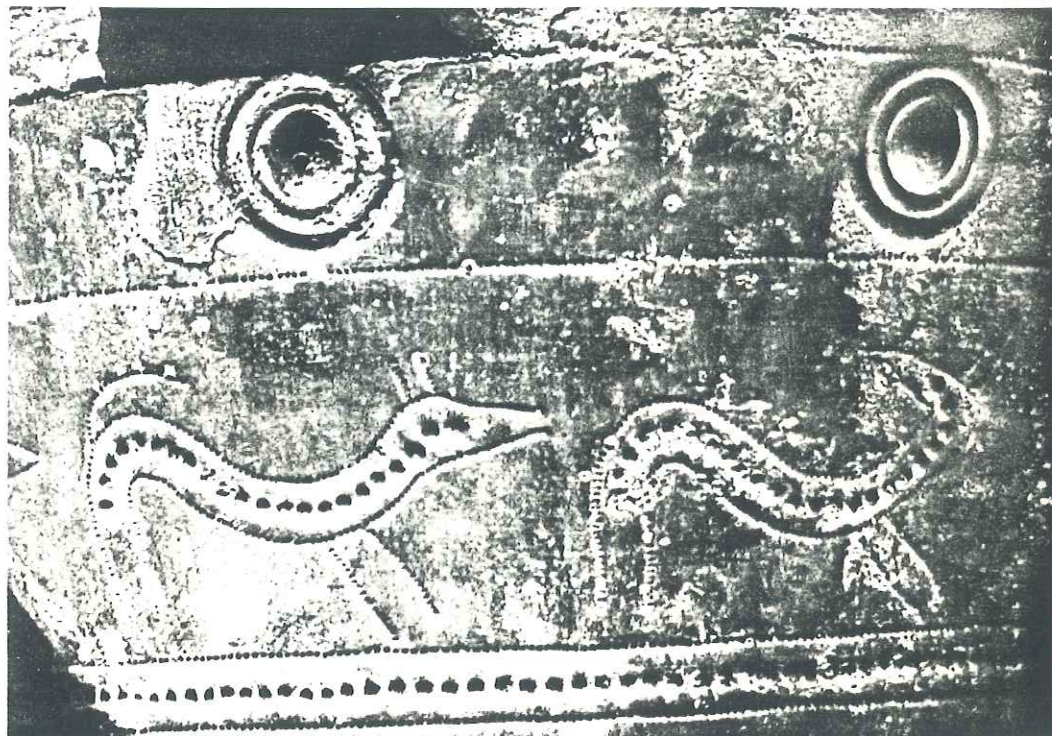


Figura 3
Trezzo sull'Adda (Milano). Particolari della decorazione della situla: in alto due cervi in fuga, in basso cane e cerva
con il capo voltato all'indietro. Foto M. Tizzoni.

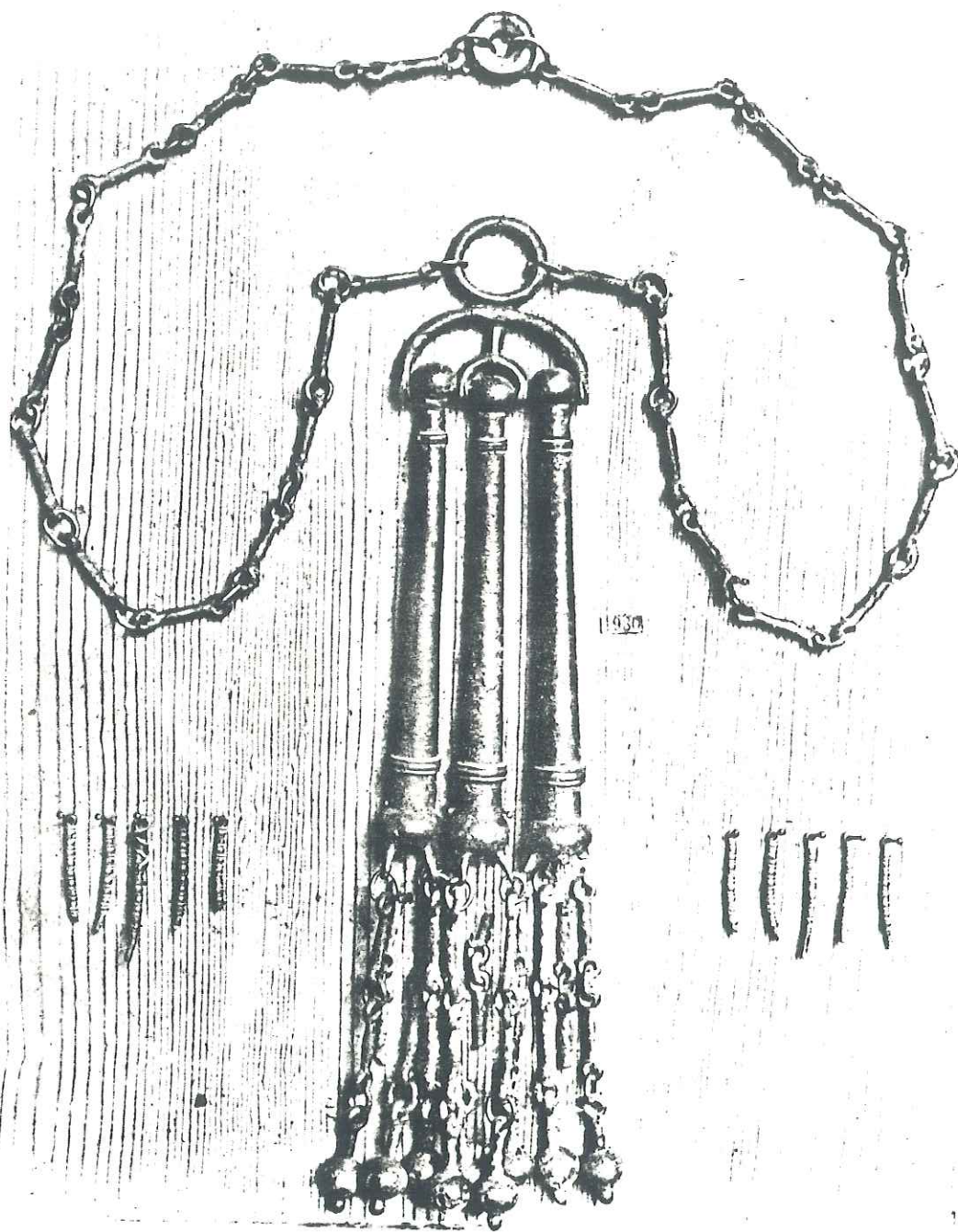


Figura 4
Trezzo sull'Adda (Milano). Collana con pendagli e catenelle. Ricostruzione effettuata dal Calmi (da una vecchia foto di archivio).

con fondo arrotondato, una placca da cinturone e la ceramica (un bicchiere, una coppa a labbro rientrante e un'urnetta con decorazione a stralucido) indicano un orizzonte cronologico G II B.³⁸

Per quanto riguarda l'appartenenza di Trezzo ad una determinata facies della cultura di Golasecca, possiamo dire che gli oggetti di corredo non sono esclusivi di una facies piuttosto che di un'altra, tranne la capeduncola di bronzo, che nel G II si trova solo nella zona di Como. Quindi Trezzo rientra nell'orbita della facies comacina della cultura di Golasecca, come del resto era logico attendersi dalla sua posizione geografica, che rappresenta uno dei ritrovamenti più orientali finora noti della cultura di Golasecca.

La scarsità di notizie sulle circostanze della scoperta di Trezzo fa nascere alcuni dubbi sulla natura del ritrovamento. Tomba o ripostiglio? La presenza di pochi resti di ossa combuste, fra cui un dente umano carbonizzato di individuo giovane, depone a favore di una tomba a cremazione. Inoltre tutti gli oggetti sono frammentati, alcuni anche contorti o deformati per effetto termico, come le perle di pasta vitrea e un pendaglietto della collana (MPA, 1936). Le fibule di ferro e il corredo da toeletta pure in ferro, sono deformati per effetto termico e presentano incrostazioni di ossa combuste. L'insieme dei reperti rinvenuti entro la situla costituisce poi un corredo funerario, mentre mal si addice ad un eventuale ripostiglio.

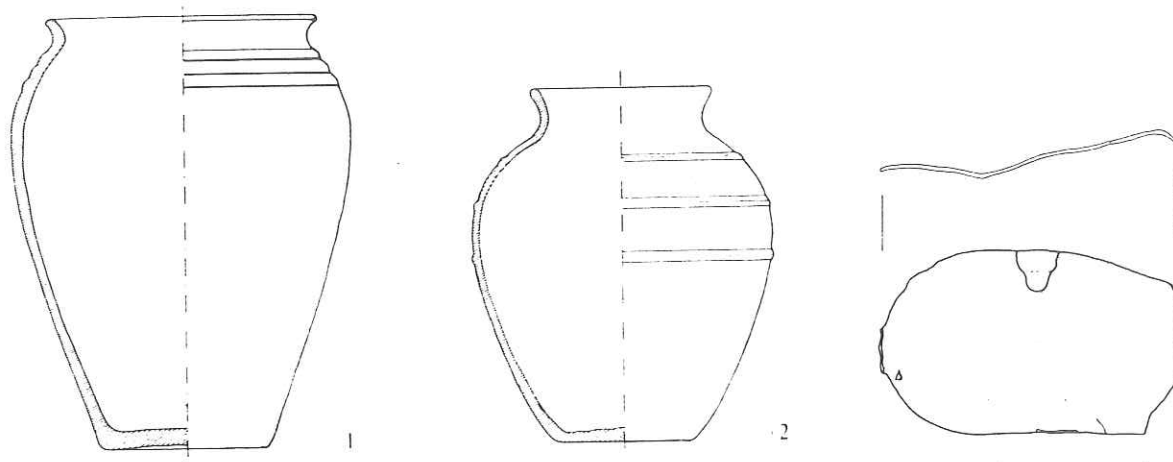


Figura 5

Golasecca, il Monsorino, tomba del G II B (Museo Archeologico di Milano; Coll. Castelfranco). 1-2, ceramica, 1:4 gr. nat.; 3, bronzo, 1/2 gr. nat.

A mettere in dubbio che si tratti di una tomba o almeno che la situla costituisse l'urna cineraria di una tomba, c'è la questione della presenza dei manici. Nella cultura di Golasecca i recipienti di bronzo (situle o ciste), quando fungevano da cinerario, venivano deposti nella tomba senza i manici e molto spesso anche senza gli attacchi per i manici. In tutti i ritrovamenti di cui sia ben accertata la natura, quest'è la regola senza eccezioni. Nell'area di Golasecca (escluso il Canton Ticino e la Val Mesolcina) si conoscono 14 situle e 4 ciste a cordoni usate come urna, e in tutti questi 18 casi mancano i manici. Vi sono poi due ciste a cordoni e due situle deposte sicuramente come vasellame accessorio e in questi 4 casi sono conservati i manici. Per molti altri vasi bronzei, conservati sia con i manici sia senza, mancano i dati relativi alla scoperta per poterli prendere in considerazione. Un caso a parte è quello della necropoli di S. Bernardino di Briona, dove non vi è certezza intorno al rito funebre, anche se le fosse e la disposizione degli oggetti al loro interno, farebbero propendere per l'inumazione.³⁹ A S. Bernardino le situle erano deposte con gli attacchi intatti insieme ai manici.

Come si vede, la presenza dei manici nella situla di Trezzo può far seriamente dubitare che sia stata usata come cinerario. Tuttavia bisogna considerare anche un'altra serie di vasi bronzei, le stamnos-situle, di probabile origine felsinea, usate come cinerari esclusivamente durante il periodo G III A. Nella cerchia di Golasecca ne conosciamo almeno otto esemplari, per sette dei quali siamo certi dell'uso come urna. Di questi sette, tre sono stati deposti senza manici e senza anse, quattro con i manici e le anse staccate e poste accanto al vaso, testimoniando quindi un modificarsi dell'uso stabilitosi nei periodi precedenti.⁴⁰ Ora, ci sono indizi per credere che anche nel

38 Castelfranco, 1886; Montelius, 1895, I B, col. 255, fi. 1-2. Il materiale di questa tomba, quasi del tutto inedita, si conserva al Museo Archeologico di Milano ed è in corso di preparazione la sua pubblicazione da parte dello scrivente.

39 Barocelli, 1927-1934; Pauli, 1971, p. 154 e segg.

40 Ca'Morta: t. V e VIII 1926, De Marinis - Premoli Silva, 1969, tav. XXIII e XIX; t. I 1930 e t. del Carro, Saronio, 1969, tav. IX e VII; Brembate, t. 8 e 10, Mantovani, 1890, n. 103 e 153; Lodi Vecchio, inedito, in corso di pubblicazione da parte dello scrivente.

caso della situla di Trezzo i manici siano stati resi inservibili. Infatti le anse ad occhiello sono spezzate una per parte, ma in posizione diametralmente opposta; un'altra ansa ad occhiello era stata incurvata lateralmente, come appare da una vecchia fotografia; i manici erano staccati e da uno di essi pendeva ancora l'ansa spezzata. In seguito un manico è stato infilato, dopo la scoperta, nelle anse superstiti e quindi collocato in posizione sbagliata, come si trova tuttora. Anche nella situla Baserga due anse ad occhiello erano state spezzate *ab antiquo* e si trovarono dentro la situla. Possiamo concludere che nella situla di Trezzo i manici e gli attacchi erano stati resi inservibili, secondo una consuetudine che appare intermedia tra quella testimoniata dalla situla Baserga e quella documentata dalle situle stamnoidi del G III A. A nostro avviso perciò il ritrovamento di Trezzo è effettivamente una tomba a cremazione e molto probabilmente la situla ne costituiva l'urna cineraria.

La situla di Trezzo nel quadro dell'arte delle situle

La cerchia culturale di Golasecca ha finora fornito sei opere relative all'arte delle situle: le situle di Sesto Calende A e B, quelle della Ca'Morta e di Trezzo, il coperchio di Grandate e quello, frammentario, di Sesto Calende B.⁴¹ I due coperchi non si possono però considerare prodotti golasecciani, poiché sono opere di importazione da Este, mentre il bacile di Castelletto Ticino⁴² è un'opera probabilmente di origine irano-urartea, importata tramite l'Etruria. Alle situle summenzionate, che configurano l'esistenza di una piccola cerchia artistica con caratteri propri, bisogna aggiungere alcune placche di cinturone del Canton Ticino, decorate figurativamente e appartenenti alla fine del G II e agli inizi del G III (Giubiasco 14 e 261, Cerinasca d'Arbedo 93 e 261).⁴³

Disposte cronologicamente, le opere citate si susseguono nel seguente modo:

Castelletto Ticino, bacile	G I C
Sesto Calende A, situla tipo Kurd	G I C
Grandate, coperchio	G I C / G II A
Sesto Calende B, situla tipo Kurd	G II A
Sesto Calende B, coperchio	G II A
Ca'Morta, situla Baserga	G II B
Trezzo, situla	G II B -
Giubiasco 14, placca da cintura	G II B
Cerinasca 96, placca da cintura	G II B
Giubiasco 261, placca da cintura	G III A
Cerinasca 93, placca da cintura	G III A

Le caratteristiche del piccolo gruppo di quattro situle figurate della cerchia di Golasecca derivano innanzitutto dalla tecnica di esecuzione, che rimane sostanzialmente quella dell'epoca dei Campi di Urne: 1) delimitazione del campo figurativo mediante file di borchie a sbalzo disposte tra due file di puntini pure sbalzati; 2) figure il cui contorno è disegnato mediante una serie di puntini a sbalzo, mentre lo spazio interno è riempito con una serie di bottoncini sbalzati per dare rilievo e plasticità alla figura. Non viene invece impiegata la tecnica dello sbalzo dal rovescio con delineazione dei contorni a bulino sul diritto, tecnica usata ad Este già nelle opere della fase artistica più antica (VII secolo a. C.).

La medesima conservazione della tecnica dei Campi di Urne si può osservare in altri gruppi che rimangono marginali rispetto all'irradiazione dell'arte di Este: S. Lucia di Tolmino (cfr. per es. situla della t. 2868 scavi Marchesetti) e Klein-Klein, in Stiria.⁴⁴

Anche per quanto riguarda il contenuto delle opere della cerchia di Golasecca, si osservano sensibili differenze rispetto ad Este. È noto che i motivi raffigurati sulle due situle di Sesto Calende trovano il loro miglior confronto a Klein-Klein e lo stesso si può dire della situla di Trezzo. La scena dei cani che inseguono i cervi è presente su una cista di Klein-Klein, mentre non trova alcun riscontro nell'arte di Este e neppure in quella delle situle del V-IV secolo a. C. della Slovenia e del Tirolo. Il motivo della cerva che volge indietro il capo, come ha già

41 Ca'Morta, situla Baserga, Saronio, 1969; Grandate, Frey, 1969, n. 13 e De Marinis - Premoli Silva, 1969, tav. VIII-IX; Sesto Calende, De Marinis, in stampa e ivi bibl. precedente.

42 Pauli, 1971, p. 153 e tav. 32 : 9-11; Ghirardini, 1893, dove si correggono e completano le notizie riportate dal Fabretti. Il frammento di ferro appartenente a questa tomba è la capocchia di uno spillone a più globetti (Mehrkopfnadel), come ho potuto recentemente appurare.

43 Primas, 1970, p. 70, 74.

44 Marchesetti, 1893, tav. III, 1; von Merhart, 1952, tav. 19 : 1; Frey, 1969, p. 68 e sgg.

notato O. H. Frey, è sconosciuto nelle opere di Este del VII-VI secolo a. C. e si ritrova invece a Klein-Klein.⁴⁵

Il motivo del cervo è frequente anche nell'arte picena, dove è riprodotto innumerevoli volte sulle ciste di Fabriano e Cupramarittima,⁴⁶ ma con tecnica e stile diversi: le figure sono sbalzate, ma senza contorni a bulino e la immagine è fortemente stilizzata e rielaborata fantasticamente. Sulle ciste della grande tomba n. 3 di Fabriano sopra ogni cervo si trova un altro animale più piccolo, fortemente stilizzato e con la bocca aperta. Si tratta molto probabilmente di un cane e quindi il motivo sarebbe lo stesso della cista di Klein-Klein e della situla di Trezzo, anche se reso nei tre ambienti in modo diverso. Il motivo del cervo inseguito dai cani è poi abbondantemente diffuso nell'arte rupestre della Valcamonica dello stile IV, che risale all'età del Ferro.

Quanto poi al tipo di stilizzazione della figura animale sulla situla di Trezzo, caratterizzata da una linea continua per gli arti posteriori, il corpo e il capo, e da due linee aggiunte per gli arti anteriori, esso si ritrova, oltre che sulla situla Baserga, della Ca'Morta, anche su un vaso di Osco e sulla placca da cintura di Cerinasca d'Arbedo, t. 93, nel Canton Ticino;⁴⁷ sulla coppa aurea di Zürich-Altstetten⁴⁸ e sulla fiasca da pellegrino di Rodenbach,⁴⁹ che è probabilmente un prodotto di una officina artigiana dell'Italia settentrionale. Lo stesso tipo di schematizzazione appare anche nello stile IV di Valcamonica, come dimostra una roccia di Naquane con figure di cavalli eseguite secondo questo schema.⁵⁰

Ritornando al confronto tra la cerchia di Klein-Klein e quella di Golasecca, bisogna osservare che a Klein-Klein vi è una maggiore cura nell'evidenziare i particolari, ma nello stesso tempo una maggiore pesantezza e staticità delle figure, come del resto anche nelle situle di Sesto Calende. A Trezzo vi è maggiore capacità di sintesi nell'ambito dello schematismo e maggiore dinamismo impresso alle figure, di modo che sembra quasi di assistere a una sequenza cinematografica: la prima figura di cervo è infatti la più statica, come se ancora non avesse avvertito il pericolo, mentre le tre figure centrali, fra cui la cerva che si volge indietro, sono le più dinamiche, come se dovessero rappresentare la fuga, e infine la scena conclusiva del cane che agguanta un cervo.

Questa differenza tra Klein-Klein e Trezzo ha valore soprattutto cronologico. Una maggiore libertà e scioltezza delle figure è una caratteristica del VI secolo anche ad Este (cfr. il coperchio Benvenuti 124 e il fodero Ricovero 232).⁵¹ dove le figure animali di questo periodo danno l'impressione di una maggiore semplicità e leggerezza rispetto alla accentuata plasticità delle raffigurazioni del VII-inizi VI secolo a. C.

Dal Ghirardini in poi la situla di Trezzo, come tutti gli altri prodotti artistici della cultura di Golasecca, è stata considerata una imitazione delle opere atestine, una rozza derivazione dall'arte delle situle figurate veneto-illiriche. Se è vero che a Sesto Calende e a Trezzo, come osservava il Ghirardini, gli elementi decorativi geometrici vengono fusi con lo stile figurativo e che gli elementi figurativi sono accolti senza mutare la tecnica che rimane la stessa dei motivi geometrici, non si può più accettare l'opinione di vedere in queste opere una trasformazione e un imbastardimento dei concetti espressi sulle situle di Este.⁵² Dopo i lavori di S. Gabrovec e O. H. Frey, si è in grado di avere una visione cronologica più chiara e precisa dei prodotti dell'arte delle situle lato sensu e soprattutto di individuare i vari centri artistici, le varie scuole e i loro rapporti cronologici, che non possono più essere basati su semplici impressioni, ma sullo studio dei corredi a cui le opere erano associate. È questo lo scopo principale del presente lavoro, far conoscere nella sua completezza il corredo della tomba di Trezzo, così come abbiamo già fatto in precedenza per la tomba del coperchio di Grandate e per le due tombe di guerriero di Sesto Calende.⁵³

Si può così vedere una piccola cerchia artistica autonoma, quella della cultura di Golasecca, che ha come substrato l'arte e la tecnica dei Campi di Urne accanto a un'arte schematica e lineare, testimoniata sulla ceramica fin dal X e ancor più col IX secolo a. C. (facies tipo Ameno F).⁵⁴ e che nell'ambito della fioritura artistica figurativa provocata nell'Italia settentrionale dalle correnti orientalizzanti del VII secolo a. C., si esprime con un proprio linguaggio autonomo e originale.

45 Frey, 1969, p. 70, fig. 39.

46 Marconi, 1935.

47 Primas, 1970, fig. 24.

48 Forbrügge, 1969, p. 115.

49 Jacobsthal, 1944, tav. 254 e, 255 a, b; p. 141.

50 Roiter, 1966, p. 109.

51 Frey, 1969, n. 14 e 15.

52 Ghirardini, 1900, cap. V, par. I.

53 Grandate, De Marinis - Premoli Silva, 1969: Sesto Calende, De Marinis, in stampa.

54 Il tema dell'arte schematica sulla ceramica della cultura di Golasecca sarà affrontato in un prossimo lavoro dallo scrivente.

APPENDICE A

Perle di pasta vitrea decorate con bande gialle scoperte nell'area della cultura di Golasecca (escluso il Canton Ticino e la Val Mesolcina).

1. Golasecca, due esemplari nella coll. Borromeo, all'Isola Bella.
2. Ca'Morta:
 - a. tomba III 1921 (G II A), De Marinis, 1969, tav. XII, 13.
 - b. tomba 4 (G II A), Rittatore, 1966, tav. LXVIII.
 - c. tomba V 1924 (G II A ?), Baserga, 1925, p. 49-50.
 - d. tomba 122 (G II B), Rittatore, 1966, tav. LXXIV.
 - e. tomba 147/8 (G II B), Rittatore, 1966, tav. LXIX.
 - f. tomba situla Baserga (G II B), Saronio, 1969, tav. V, 39.
 - g. tomba IV 1927 (G II B), Baserga, 1927, p. 54 (materiale al Museo di Como).
 - h. due es. da materiale senza distinzione di tomba, dono Asnaghi (al Museo di Como).
3. Ronchetti di Rebbio, due es. da un gruppo di tombe del G II B e III A, corredi confusi insieme, Bertolone, 1956, fig. 7 : 23-24.
4. Rebbio, loc. Salvadonica, tomba IV (G II A), Baserga, 1933, p. 24.
5. Rebbio, due es. al Museo di Milano (coll. P. Castelfranco).
6. Breccia, quattro es. al Museo di Milano (coll. P. Castelfranco).
7. Albate, tomba X, quattro es. (G II A-B), Castelfranco, 1909, tav. VI, 7.
8. Villa Nessi, un es., RAC, f. 2, 1872, tav. VII, 14.
9. Brunate, loc. Pissarottino, tomba (G II B), Giussani, 1913, p. 29 sgg.
10. Mariano Comense, un es., Baserga, 1921, p. 42 sgg.
11. Cantù, t. II (G II A), Baserga, 1921, p. 42 e sgg.
12. Trezzo, due es. più quattro frammi.

Perle di pasta vitrea nere o brune con bande bianche:

1. Golasecca, una tomba (G II A), Museo di Milano, inedita.
2. Castelletto Ticino, tomba 48 (G II B), Pauli, 1971, tav. 25 : 8.9.
3. S. Bernardino di Briona (G II B), Pauli, 1971, tav. 42 : 9.
4. Ca'Morta, t. agosto 1928 (G I C), Baserga, 1929, p. 25 sgg.

APPENDICE B

Situle con spalla cordonata nell'area della cultura di Golasecca

1. Grandate, t. II 1885 (h cm 22,5; rinforzo dell'orlo in ferro; spalla con due cordoni; fondo a incastro), G I C, De Marinis, 1969, p. 120, tav. VIII.
2. Grandate, t. I 1885 (h cm 22; rinforzo dell'orlo in bronzo; spalla con due cordoni; fondo a incastro), G I C o II A, De Marinis, 1969, p. 117, Tav. VIII.
3. Ca'Morta, t. 29 (h cm 21,5; spalla con due cordoni; fondo incastro), G II A, Rittatore, 1966, p. 126, tav. XXXVIII.
4. Ca'Morta, t. 33 (spalla con due cordoni, fondo a incastro), G II A, inedita.
5. Albate-Acquanegra (h cm 15,8; manico di bronzo decorato a tortiglione; anse ad occhiello con attacchi brevi; rinforzo dell'orlo in bronzo; spalla con due cordoni; fondo a incastro; una borchia contornata da due cordoni concentrici sul fondo), inedita.
6. Albate, t. III (h cm 23; rinforzo dell'orlo in ferro; spalla con due cordoni; fondo inchiodato), G II A, Baserga, 1907, tav. I; von Merhart, 1952, tav. 22 : 10.
7. Albate, t. X (h cm 20; rinforzo dell'orlo in bronzo; spalla con due cordoni, fondo a incastro), G II A-B, Castelfranco, 1909, tav. V, 1; von Merhart, 1952, tav. 22 : 8.
8. Albate, t. XIV (h oltre 20 cm; rimangono quattro fori per parte per l'attacco delle anse; rinforzo dell'orlo in ferro; spalla con tre cordoni; fondo a incastro), G II A-B, Baserga, 1910, p. 18-19 (inedita).
9. Ca'Morta, t. 130 (spalla con tre cordoni), G II B, Rittatore, 1966, p. 145-7, (inedita).
10. Golasecca-Lazzaretto (h cm 23; rimangono quattro fori per parte per l'attacco delle anse; rinforzo dell'orlo in bronzo; spalla con tre cordoni; fondo a incastro), G II B, Castelfranco, 1886; Ghirardini, 1893; Montelius, 1895; von Merhart, 1952, tav. 22 : 5.
11. Ca'Morta, tomba Baserga (h cm 24,5; attacchi per due manici; rinforzo dell'orlo in bronzo; spalla con tre cordoni; fondo a incastro), G II B, Saronio, 1969, tav. III.
12. Trezzo, G II B.
13. Cerinasca d'Arbedo, tomba 33 (h cm 24,5; manico di bronzo; anse ad occhiello con attacchi a banda; spalla con tre cordoni; fondo a incastro), G II B, Ulrich, 1914, tav. XXIV, 7; von Merhart, 1952, tav. 22 : 12; Primas, 1970, tav. 26 : 7.

APPENDICE C

Capeduncole (attingitoli) dall'area della cultura di Golasecca (escluso il Canton Ticino e la Val Mesolcina)

- I. A manico aperto, incurvato a S
 - a. Ca'Morta, 1950, G I A2 o B, Bertolone, 1957, tav. XV, 1.
 - b. Ca'Morta, V-VI 1921 (?), un frammento della parte finale del manico, a pelta, con cornetti laterali, inedito. Pertinenza alla tomba non sicura. G I C.
 - c. Ca'Morta, t. 11, G I C, Rittatore, 1966, tav. LXI.
- II. A manico chiuso, con ansa a nastro insellato, attacco interno a T rovesciato, esterno a trifoglio o a croce, coppa emisferica con fondo ombelicato.
 - a. Ca'Morta, t. 24, G II A, Rittatore, 1966, tav. XXXIX.
 - b. Ca'Morta, 1911, G II A, von Merhart, 1952, tav. 8 : 2; Saronio, 1969, Tav. II.

- e. Trecallo, senza contesto, inedito, (Museo di Como).
- d. Albate-Cassotta, associata ad una brocchetta di importazione etrusca, databile verso la prima metà del VI secolo a. C., RAC, f. 41, 1898, p. 18 e sgg., fig. 1 e 2; von Merhart, 1952, tav. 9:12, con indicazione errata di Respaù.
- e. Respaù, insieme a materiale del G II e III A, inedito al Museo di Como.
- f. Albate, t. VIII, G II A, Baserga, 1910, fig. 7; von Merhart, 1952, tav. 8:4.
- g. Albate, t. XII, G II A, Baserga, 1910, p. 16-17, inedito al Museo di Como.
- h. Ca'Morta, t. 122, G II B, Rittatore, 1966, tav. LXXIII.
- i. Ca'Morta, t. 130, G II B, Rittatore, 1966, tav. LXX.
- l. Ca'Morta, t. 147/8, G II B, Rittatore, 1966, p. 140-141 (inedito).
- m. Trezzo, G II B.
- III. A manico chiuso, con ansa come sopra, ma con corpo carenato
 - a. Brembate, t. 8, G III A, Mantovani, 1890, n. 99.
 - b. Brembate, t. 12, G III A, Mantovani, 1890, n. 219.
 - c. Gravellona Toce, t. 15, G III A, Piana-Agostinetti, 1972, fig. 4.
 - d. Ossuccio, G III A, Giussani, 1918, p. 3 e sgg.
 - e. Albate-Acquaragra, senza contesto, inedito al Museo di Como.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BAROCELLI, P.

1927-1934 - Ricerche sulla civiltà della prima età del Ferro nel Novarese, I. Il sepolcreto di S. Bernardino di Briona, Bollettino storico per la provincia di Novara, XXI, f. 1, p. 1-14; XXI, f. 3, p. 241-256; XXVIII, f. 1-2, p. 64-96.

BASERGA, G.

1907 - Necropoli preromana di Albate, RAC, f. 53-55, p. 83-100, tav. I-IV.
 1910 - Nuove scoperte nella necropoli preromana di Albate, RAC, f. 59-61, p. 7-46.
 1921 - Tombe della prima età del Ferro a Mariano Comense, Cantù, Ca'Morta e Lora, RAC, f. 79-81, 1919-1921, p. 42-58.
 1925 - La necropoli della Ca'Morta e la sua civiltà preistorica, RAC, f. 88-89, p. 39-63.
 1927 - Altre importanti scoperte preistoriche alla Ca'Morta, RAC, f. 92-93, p. 46-59.
 1929 - Tomba con carro e altre scoperte alla Ca'Morta, RAC, f. 96, p. 25-44.
 1933 - Scoperte preistoriche in comune di Rebbio, RAC, f. 105-107, 1932-1933, p. 21-34.

BENAC, A. - ČOVIĆ, B.

1957 - Glasinae, Teil II, Eisenzeit, Sarajevo.

BERTOLONE, M.

1938 - Nuove scoperte di antichità nella provincia di Varese, RAC, f. 115-116, p. 11-17.
 1956 - Tombe protostoriche a Rebbio (Como), Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni, Milano, p. 103-114.
 1957 - Tomba della prima età del Ferro con carrettino scoperta alla Ca'Morta di Como, Sibirium III, 1956-57, p. 37-40, Tav. XV-XXI.

CAIMI, A.

1877 - La situla di Trezzo, Bollettino della Consulta Archeologica del Museo storico-artistico di Milano, IV, p. 30-40, tav. I-III, (=Archivio Storico Lombardo, V, 1877).

CASTELFRANCO, P.

1886 - Notizie degli Scavi, p. 113 (V. Golasecca) e Tomba scoperta al Lazzaretto presso Golasecca, BPI, XII, p. 214.
 1909 - Triplice vaso ad anatre e situla di Albate (Como), Bollettino dei Civici Musei Artistico e Archeologico di Milano, IV, n. 4, p. 31-36.

DE MARINIS, R. - PREMOLI SILVA, D.

1969 - Revisione di vecchi scavi nella necropoli della Ca'Morta, RAC, f. 150-151, 1968-69, p. 99-200.

DE MARINIS, R.

1970 - Note relative alla cronologia della cultura di Golasecca, Rassegna Gallarate di Storia e d'Arte, XXIX, n. 110-111.
 1973 - L'orizzonte degli elmi tipo Negau nell'Italia settentrionale, Actes du VIII^e Congrès International Sciences Préhistoriques et Protohistoriques, Beograd, 1971, p. 77-86.
 in stampa - Le tombe di guerriero di Sesto Calende e le spade e i pugnali hallstattiani scoperti nell'Italia nord-occidentale, Archeologica, Scritti in onore di A. Neppi Modona, Firenze (L. Olschki).

FREY, O.-H.

1969 - Die Entstehung der Situlenkult, R-G F 31, Berlin.

GHIRARDINI, G.

1893-1900 - La situla italica primitiva, Mon. Antichi dei Lincei, II, 1893, p. 161-252; VII, 1897, p. 5-200; X, 1900, p. 5-222.

GIANI, M.

1824 - La battaglia del Ticino, Milano.

GIUSSANI, A.

1913 - Una tomba al Pissarottino di Brunate, RAC, f. 67-69, p. 29-37.
 1918 - Due tombe della prima età del Ferro scoperte in Ossuccio, f. 76-78, p. 3-14.

JACOBSTHAL, P.

1944 – *Early Celtic Art*, vol. I–II, Oxford.

KILIAN, K.

1973 – Zum italischen und griechischen Fibelhandwerk des 8. und 7. Jahrhunderts, *Hamburger Beiträge zur Archäologie*, III, 1, p. 1–39.

KIMMIG, W.

1964 – Bronzesitulen aus dem Rheinischen Gebirge Hunsrück-Eifel-Westerwald, 43. 44. Bericht der Röm.-Germ. Kommission, 1962–63, p. 31–106, Tav. 19–50.

KOSSACK, G.

1964 – Trinkgeschirr als Kultgerät der Hallstattzeit, *Varia Archaeologica*, (Festschrift Unverzagt), Berlin, p. 96–105.

KROMER, K.

1959 – Das Gräberfeld von Hallstatt, Firenze.

LUCKE, W.

1938 – Zu einem Bronzefund mit Situla aus Wörgl, Tirol, *Germania*, 22, p. 150–157.

MAGNI, A.

1899 – Tombe della prima età del Ferro ad Erba, *RAC*, f. 42, p. 20–23, Tav. I.

MANTOVANI, G.

1890 – Brembate Sotto, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 1884–1890, p. 35–82 (cfr. *Not. Scavi*, 1888, p. 673 e 1890, p. 96).

MARCHESETTI, C.

1893 – Scavi nella necropoli di S. Lucia presso Tolmino, *Bollettino Società Adriatica Scienze Naturali in Trieste*, XV, p. 1–336.

MARCONI, P.

1935 – La cultura orientalizzante nel Piceno, *Mon. Antichi dei Lincei*, XXXVI, 3, p. 265–456.

MERHART, G. von

1952 – Studien über einige Gattungen von Bronzegefäßen, *Festschrift des Röm. – Germ. Zentralmuseums Mainz*, Bd. 2, p. 1–71, Tav. I–26.

MONTELIUS, O.

1895 – *La civilisation primitive en Italie*, I. Italie septentrional, Stockholm.

PAULI, L.

1971 – Studien zur Golasecca-Kultur, *Mitt. Deutschen Arch. Inst., Röm. Abt.*, XIX, Heidelberg.

PERONI, R. et ALII

1969 – Novità sulla cronologia della cultura di Golasecca, *RAC*, f. 150–151, p. 24–45.

PIANA AGOSTINETTI, P.

1972 – Documenti per la protostoria della Val d'Ossola, Milano.

PRIMAS, M.

1966 – Latènezeitliche Frauengräber nichtkeltischer Art aus der Südschweiz, *Zeitschrift f. schweiz. Arch. u. Kunstgeschichte*, 24, 4, 1965–66, p. 193–210.

1970 – Die südschweizerischen Grabfunde der älteren Eisenzeit und ihre Chronologie, Basel.

RITTATORE VONWILLER, F.

1966 – La necropoli preromana della Ca'Morta, Como (= *RAC*, f. 143–147, 1961–1965).

ROITER, F.

1966 – Naquane, Lausanne.

SARONIO, P.

1969 – Revisione e presentazione dei corredi di alcune tombe della Ca'Morta, *RAC*, f. 150–151, 1968–69, p. 47–98.

1970 – La necropoli di Castello Valtravaglia, Parte II, *Sibrium*, X, p. 109–151.

SCHWARZ, G. TH.

1971 – Das Misoix in ur- und frühgeschichtlicher Zeit, *Helvetia Archaeologica*, 2/1971, 6, p. 26–48.

TORBRÜGGE, W.

1969 – *L'arte europea delle origini*, Milano.

ULRICH, A.

1914 – Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona, Kt. Tessin, Zürich.

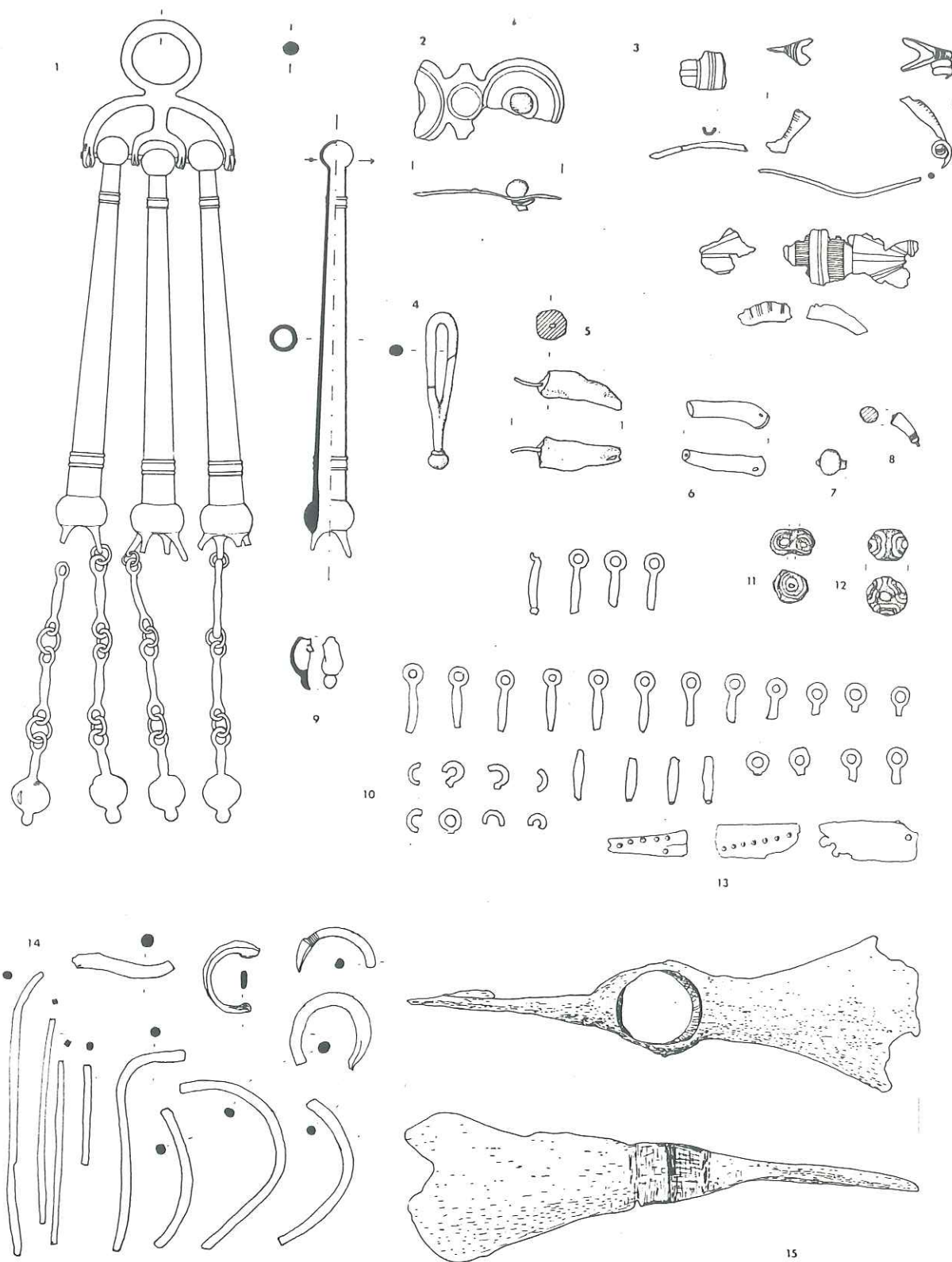
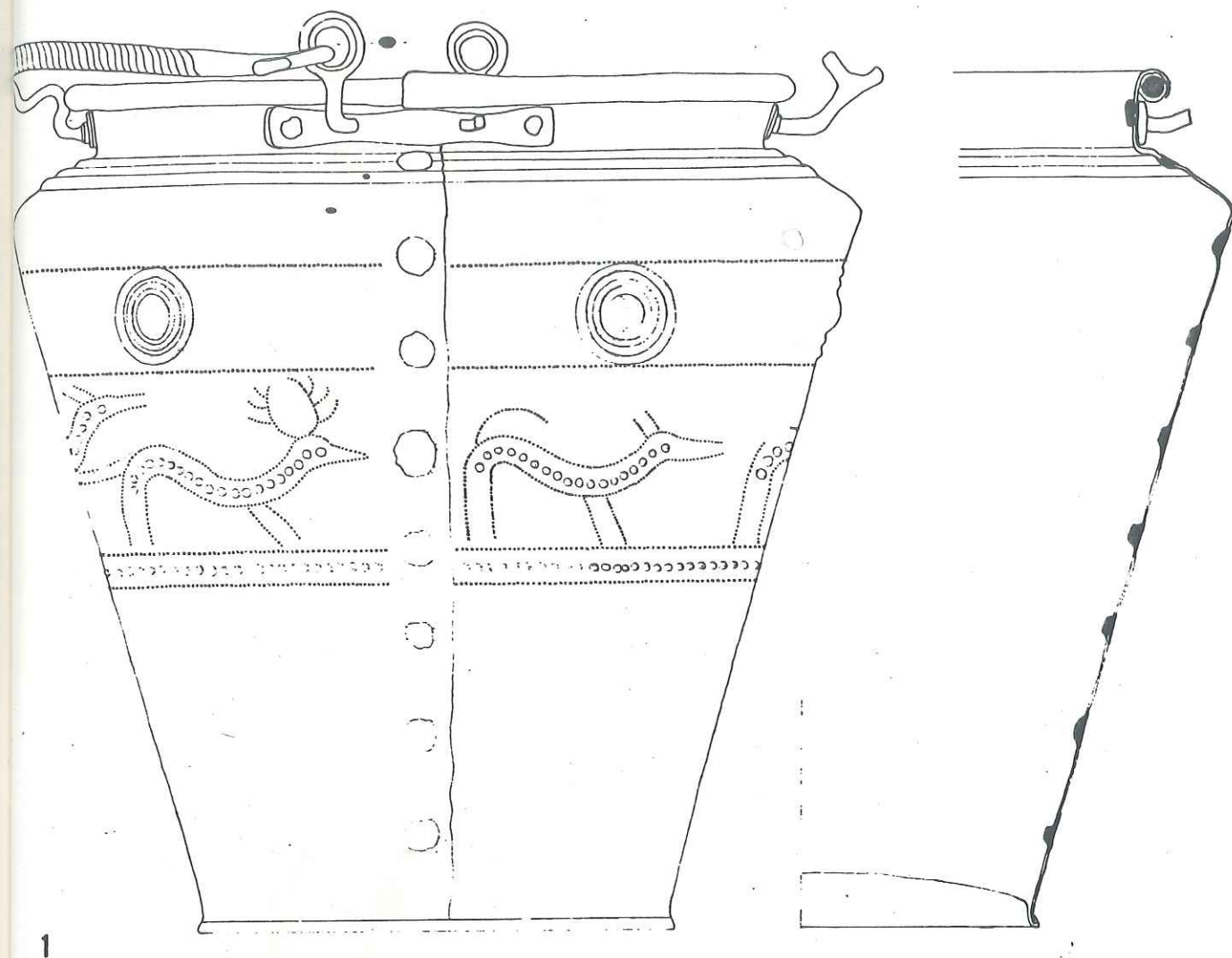
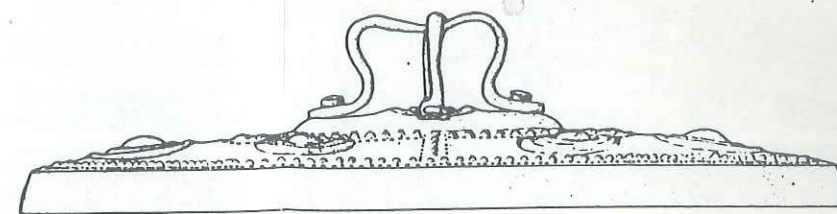


Tavola 2

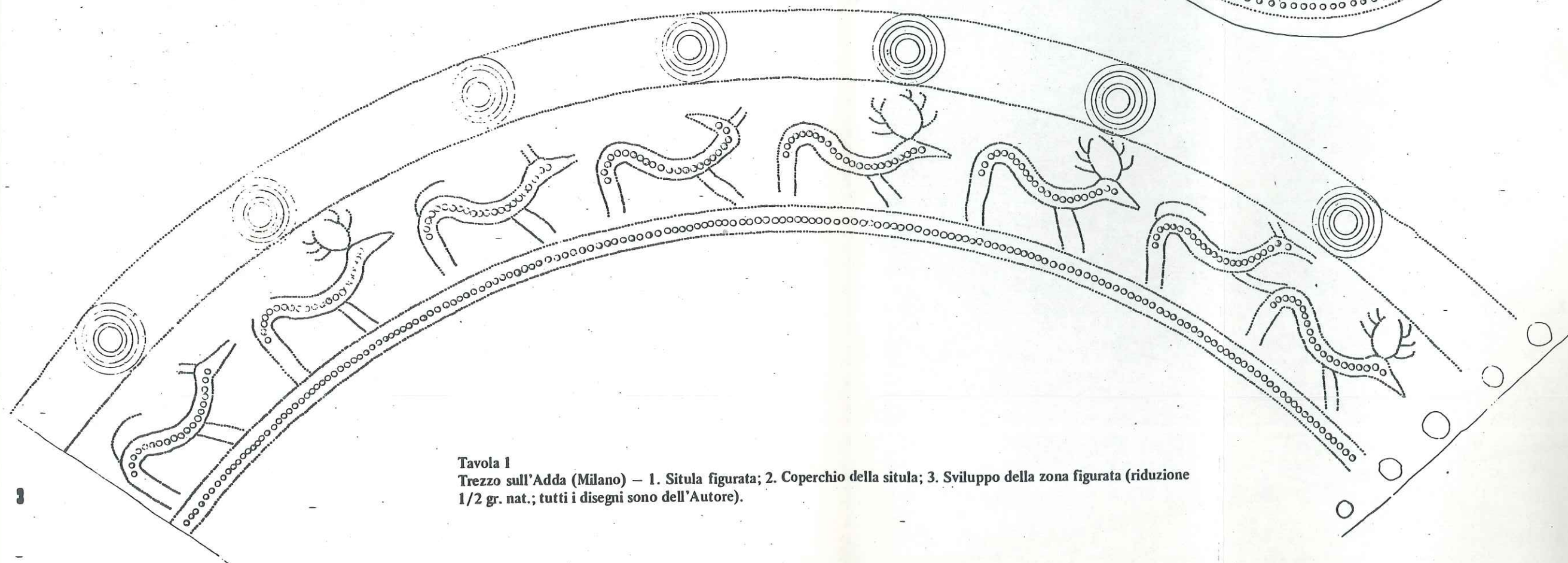
Trezzo sull'Adda (Milano) – Oggetti di coredo che si trovavano dentro la situla (1–4, 7–14 bronzo; 5–6 corallo con verghetta di bronzo; 11–12 pasta vitrea; 15 ferro; riduzione 1/2 gr. nat.).



1



2



3

Tavola I
Trezzo sull'Adda (Milano) — 1. Situla figurata; 2. Coperchio della situla; 3. Sviluppo della zona figurata (riduzione
1/2 gr. nat.; tutti i disegni sono dell'Autore).

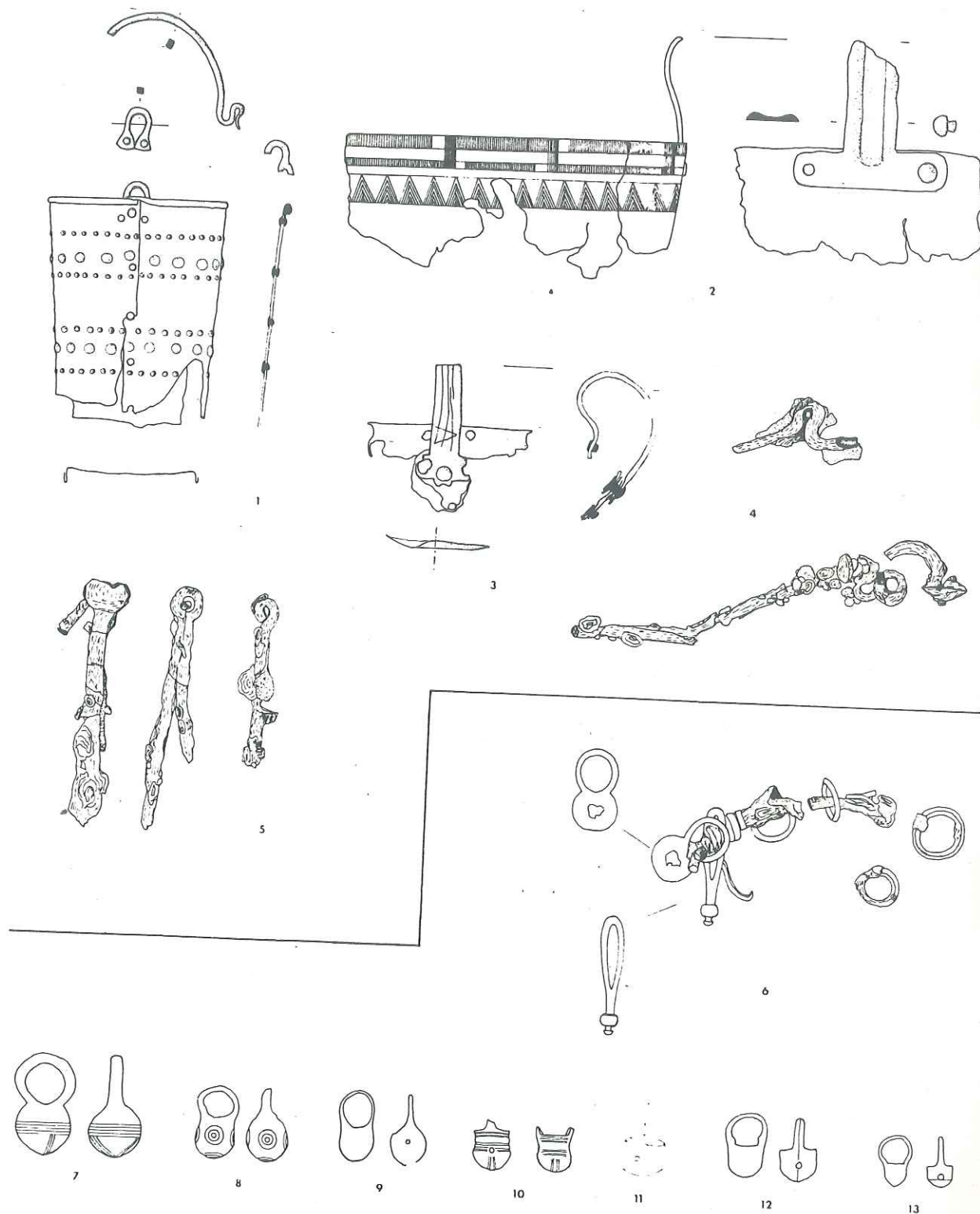


Tavola 3

1-5. Trezzo sull'Adda (Milano), oggetti di corredo che si trovavano dentro la situla; 6. Castelletto Ticino, da una tomba del G II B; 7-13. Tipologia dei pendagli a secchiello nella cultura di Golasecca: 7-9, tipi del G II B (seconda metà del VI secolo a.C.); 10-13, tipi del G III A 1 (prima metà del V secolo a.C.). 4-5, ferro; 6. ferro e bronzo; il resto bronzo. Rid. 1/2 gr. nat.